

## EDITORIALE

### RIFLETTENDO SUL QUARTO DI SECOLO DI UNA SEZIONE UCIIM

di **LUCIANO CORRADINI** (*Docente di Pedagogia e Scuola nella Ssis Lazio, Presidente Nazionale dell'Uciim*)



Ci sono momenti nella vita nei quali si ha l'impressione di non valere nulla, di essere incapaci di affrontare le situazioni e i problemi personali, familiari, professionali, associativi. Ci si sente inadeguati di fronte al presente e smarriti di fronte al futuro. Questo stato d'animo di tipo depressivo, che con diversa gravità affligge talora i singoli, ma anche i gruppi, le comunità e interi popoli, fa pensare ai nebbioni che calano in autunno nelle pianure del Nord, ma in alcuni luoghi anche del Sud, rendendo difficile la circolazione. E' come se il sole fosse stato inghiottito dalla nebbia e l'azzurro del cielo, fosse per sempre scomparso.

In questi casi, per quanto si cerchi di «ficcar lo viso» in avanti, come diceva il padre Dante, non si riesce a vedere il sole di giorno e le stelle di notte. C'è però un modo per immaginare quello che non si riesce a vedere a occhio nudo: consiste nel ricordare quello che si è visto e quello che si è fatto, non solo quando il cielo era limpido, ma anche quando nebbia e nuvole parevano bloccarci, e invece non ci hanno impedito di avanzare.

La memoria serve per integrare e per correggere la percezione d'impotenza provocataci dalla nebbia. Se abbiamo visto e fatto questo e quest'altro, se siamo stati capaci di progettare e di fare, di resistere e di persistere, nonostante le difficoltà incontrate, vuoi dire che la nebbia non è invincibile e che noi non siamo dei buoni a nulla. Sono questi i primi pensieri che mi sono venuti in mente quando ho avuto fra le mani il libro di Franco Emilio Carlino, presidente della sezione Uciim di Mirto Rossano, dal titolo: «Profilo di una Sezione: «25 anni al servizio di una comunità scolastica» (1978-2003).

#### **Una storia locale, innervata nel tessuto nazionale**

Si tratta di un imponente lavoro di sistemazione documentaria dell'attività di una sezione UCIIM del profondo Sud, condotto con intelletto d'amore dal suo attuale presidente. Ne parliamo in questa sede, per condividere coi lettori della «prima pagina» della nostra rivista, pochi o

tanti che siano, lo stupore e la gioia per questo eccezionale strumento di conoscenza e di riflessione sulla realtà e sulle prospettive dell'UCIIM.

In sede sociologica e psicologica, ma anche in sede pedagogica, si è di recente scoperto il valore culturale, terapeutico, educativo dell'autobiografia, mentre più antica è la convinzione del valore della coscienza storica e della ricostruzione delle vicende passate, in vista della ricerca della «verità» e del «senso» che queste hanno per noi, e in vista della progettazione del futuro. Ciò vale in particolare per chi affronti la fatica della puntuale ricostruzione della storia di un'associazione.

È il caso del libro di Franco Carlino, che onora non solo una prestigiosa sezione, ma l'UCIIM di tutte le altre 207 sezioni, e in particolare di quelli che riusciranno a leggere o almeno a sfogliare queste pagine e a rintracciare nella serie dei fatti, dei racconti, delle sintesi, delle fotografie, la testimonianza vissuta della possibilità di avanzare nel nuovo secolo con la stessa energica e comunitaria spiritualità professionale con cui l'UCIIM di Mirto - Rossano ha camminato nel quarto di secolo di cui qui si fornisce puntuale ricostruzione.

Il quarto di secolo che il volume ricostruisce, con metodologia rigorosa che facilita la consultazione, fa pensare alle nozze d'argento. Per qualcuno l'appartenenza all'UCIIM può essere paragonata alla vicenda di una famiglia, che si sofferma a ricordare e a rinnovare il patto di fedeltà stretto fra i coniugi in gioventù. So che il paragone fra l'associazione e la famiglia è troppo impegnativo e non voglio abusarne. Certo, non lo faccio per dare fiato alle trombe della retorica, ma per tentare di cogliere, nella durata e nella qualità di vita dell'UCIIM, quel senso, quella forza, quella gioia, quella sapienza, ma anche quella sofferenza che lo stare e il lavorare insieme per lunghi anni comportano.

Anna Madeo ha concluso la sua presentazione del libro di Carlino parlando di sogno. Come il matrimonio, anche l'UCIIM nasce da un sogno: e nell'un caso e nell'altro si deve poi confrontarsi con la realtà dei propri limiti e di quelli altrui. È nel corso della sperimentazione di queste difficoltà che Nosengo parlava di virtù «societarie», raccomandando di coltivarle: si tratta di quelle virtù che consentono ad una famiglia di conservarsi e di rinnovarsi, nonostante l'impallidire dei sogni e lo svanire delle bollicine, e ad un'associazione di reggere alla fatica degli obblighi quasi quotidiani e alle spinte di dinamiche non sempre esaltanti, in cui gli

ideali si mescolano talora con gli interessi, con le invidie, le prevaricazioni, le paure, le frustrazioni di aspirazioni più o meno legittime.

Ma le virtù societarie non sono un'esclusiva del Cristianesimo. Ricordo una frase di Italo Calvino, citata da Antonio Ruberti, due intellettuali «laici», che hanno fatto esperienza d'impegno anche sul piano sociale e sul piano istituzionale: «Le associazioni rendono l'uomo più forte, mettono in risalto le doti migliori delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha, restando per proprio conto, di veder quanta gente c'è, onesta e buona e capace, e per cui vale la pena di volere cose buone».

È una frase «ingenua», non flagellata dalle malinconie, dai risentimenti, dallo spirito ipercritico di chi mette in conto solo le frustrazioni subite e gli interessi da perseguire *prò tempore*.

Oggi sappiamo che le condizioni della vita contemporanea rendono precaria anche la vita coniugale e più difficile l'appartenenza alle associazioni. La coesione sociale appare difficile a tutti i livelli.

Il recente voto europeo, così anemico e sbadigliante, com'è stato scritto, è un aspetto preoccupante di questa difficoltà a cogliere il valore dell'integrazione, del bene comune, dell'impegno a costruire la pace nella comunicazione e nell'organizzazione della convivenza. In questo clima è sfuggito a molti il grande valore simbolico dell'abbraccio fra il presidente Chirac e il cancelliere Schroeder, sulla spiaggia di Normandia, dove ci fu il massacro di giovani nell'ultima guerra mondiale.

La nostra piccola UCIIM è stata e vuol continuare ad essere un seme di fedeltà a questa idea generale, che don Milani esprimeva con la sua famosa frase: «Sortirne da soli è l'avarizia, sortirne insieme è la politica». Possiamo aggiungere che sortirne insieme non è solo la politica, ma è anche l'educazione.

### **Uno sguardo al passato per andare avanti**

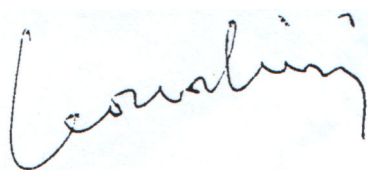
Tutta l'associazione e tutto il Paese hanno bisogno di esperienze come quella di Mirto-Rossano, di rintracciare nella propria storia la fedeltà creativa al Signore che era, che è e che viene: fedeltà che è stata ripensata, con spirito laicale, a beneficio della scuola, dalla generazione di Nosengo e rimotivata autorevolmente dal Concilio. È importante non smarrire e non lasciare dimenticare, col passare delle nostre vite terrene, il senso di questa presenza nella storia. Il ponderoso libro di Carlino è come il testimone che

si consegna alle generazioni dei nuovi insegnanti e dei nuovi educatori, perché compiano il loro tratto di corsa, nella pista disegnata da Nosengo. La bella immagine paolina della corsa nello stadio non deve però trarci in inganno. Una consegna di questo tipo non è solo il passaggio materiale di un oggetto immutabile da una mano all'altra, dato e non concesso che ci siano sempre giovani disposti a continuare la gara. A noi interessa l'UCIIM, con la sua formula collaudata, ma ci interessano ancor più le ragioni per le quali l'UCIIM è nata e vissuta, e per cui abbiamo iniziato e termineremo la nostra corsa. Le ragioni sono quelle della Creazione, della Redenzione, del mandato di Gesù Maestro ai suoi, apostoli e discepoli, chierici e laici, per la realizzazione di un disegno di umanizzazione, il cui significato primo e ultimo ci verranno rivelati solo alla fine.

Dopo tutto, lo Spirito spira dove vuole. Ma noi, è importante ricordarlo, non siamo solo barchette sbattute dal vento, perché Dio, diceva il nostro S. Tommaso, «non sottrae alle creature ciò che è proprio della loro natura». E della nostra natura sono propri il conoscere e il fare il bene, pur potendo noi restare ignoranti e fare il male, come troppo spesso succede. Ed è anche per questo che cerchiamo di trafficare i nostri talenti nell'UCIIM e con l'UCIIM. Torniamo conclusivamente al libro di Carlino.

Se ci sono persone e sezioni e paesi e città che vivono in questo modo e con questa fedeltà l'ideale associativo, non dobbiamo temere il futuro. Basta non aspettarlo rassegnati, magari con la testa rivolta al passato. Come con lo specchietto retrovisore in automobile, anche nella vita non si deve dedicare troppo tempo a guardare indietro, per non confondere la storia come pensiero su ciò che è stato, con la storia come progetto e come azione su ciò che si può e si sta facendo. Bastino alcuni essenziali colpi d'occhio, per potersi concentrare sulla guida, sulla meta del viaggio, e per non andare fuori strada.

*La Scuola e l'Uomo luglio 2004*

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Carlino', with a stylized, cursive script.